

Il Signor Borra.

E' il personaggio della mia infanzia che ricordo più di tutti. Quando lo conobbi era già anziano, aveva capelli, barba e baffi bianchi. Era un signore molto distinto, elegante, gentile. Portava sempre il cappello di feltro d'inverno e di paglia d'estate, al collo invece della cravatta aveva il farfallino, molto raro a quei tempi. Camminava appoggiandosi ad un bastone, durante le sue passeggiate a piedi. Abitava con la moglie, una bella signora, fine e riservata, nella villa che esiste ancora oggi, alle pendici del monte S. Onofrio, dalla quale si vede tutta la città.

I signori Borra avevano perso, credo per malattia, l'unico figlio diciassettenne e per lenire il loro grande dolore avevano adottato una ragazza, alla quale si erano molto affezionati.

Questa scelta, però, non bastava al signor Borra, egli vedeva in ogni bambino il suo, perduto precocemente e cercava un modo per rendere felici quelli che incontrava e per fare questo, aveva scelto un modo speciale.

Durante le sue passeggiate a piedi, passava spesso da Conicchio, l'unica frazione di Bovezzo. Qui i fruttivendoli Bonometti avevano iniziato a preparare il gelato, ma pochi bambini potevano acquistarlo, a causa della povertà di quei tempi. Il signor Borra, allora offriva a quelli che si trovavano nelle vicinanze del negozio un piccolo cono di questo dolce prelibato.

Così ogni volta che egli arrivava i bambini di Conicchio, gli correvano incontro, lo seguivano, si chiamavano a vicenda, dicendo << Ghè chè el Bora! Ghè chè el Bora!>> Egli felice, li accontentava pago di aver dato a quei bambini un po' della felicità che non aveva potuto offrire a suo figlio.

Luna

Vincitore categoria speciale: "Bovezzo, il mio paese, la mia storia.."
Sig.ra Trainini Carla

ASSO

Una sera di luna piena, una famiglia andò al cinema lasciando da solo Asso, un cane molto coraggioso. Però, quella notte, Asso si addormentò profondamente, ma quando si svegliò (che era un miracolo poterlo svegliare) scese dalla comodissima poltrona viola, vide la spina della corrente staccata e dopo qualche passo silenzioso una voce malvagia gli gridò contro: <<Uah, ah, ahhh, ah, corc, corc, corc >> si rischiarò la voce e disse: << E tu, e tu dovresti essere Asso il guardiano coraggioso della casa, vediamo se sei davvero così intraprendente da superare otto prove facili, difficili, sei vivo o sei morto, ah, ahhh, ah, corc, corc, corc devo lavorare su questa risata diabolica>>. Quando Asso ebbe l'opportunità di parlare gli chiede: <<Come ti chiami?>> ed egli rispose: << Io mi chiamo Pandemonius il signore dei trabocchetti elettrici!!>>. Pandemonius disse : <<La prima prova consiste nel non farti prendere da "Gassotossic" che ti può lanciare bolle di gas bollente e se ti prende sei finito>>. Pandemonius lanciò un tubo plasma inceneritore e Asso cadde nelle tenebre. Asso non poteva ancora crederci stava cadendo, e si addormentò. Quando si svegliò si ritrovò appeso come un salame con dei comandi davanti a sé, ma sotto di lui c'era "Gassotossic" che non vedeva l'ora di pranzare. Da Gassotossic spuntarono ai due lati quattro braccia a forma di cannone che sparavano bolle di gas bollente, per un attimo Asso pensò di non farcela e di non tornare più a casa dalla sua famiglia. Dopo essere uscito dal trance riuscì a fare la prima prova, poi la seconda, poi la terza ecc..... Pandemonius disse: << Ci sei riuscito adesso so che sei davvero coraggioso e ti rispedisco a casa >>. Pandemonius chiamò dei piccoli mostriciattoli cornuti e Asso chiese a Pandemonius chi erano ed egli rispose: << Sono i miei figli >>. Poi Asso gli domandò: << E la loro madre? >>. Pandemonius gli rispose: << La loro madre è a fare shopping >>. Arrivato a casa Asso disse: << Dov'è la mia poltrona viola?, si girò verso la cucina e vide "Acquatorius" che gli aveva rubato la poltrona viola e Asso gridò: << Maledizione>>. Asso seguì Acquatorius ne lavandino ma una delle strisce d'acqua lo respinse indietro e si disse: << Farò sciopero di sonnellini autunnali>>.....

(ciak)

**1° classificato categoria Giovanissimi
Paolitti Federico**

LA MIA CAGNOLINA LILLA

Lilla è una piccola cagnolina, le zampe sono marroni, le orecchie sono in giù e il naso piccolo.

I baffi sono lunghi, la coda è piccola, il pelo nero e marrone.

Lilla mi piace tanto e le voglio bene.

Io non la porto più con gli altri cani, perché sono la sua bella padroncina e la voglio tenere con me.

Lilla è la mia vita, è simpatica, è il mio amore.

Quando la chiamo: << Lillaaaaaa...>> Lei viene sempre dentro casa e gioca sempre con me la sera.

Poi la saluto e vado a casa mia.

E' bellissimo stare con lei e mi piace, anche se mi morde. Io la prendo in braccio e lei abbaia tanto.

Anche se a volte è monella, io sono felice di stare con lei.

La nostra è una bella amicizia.

CURTIS

2°classificato categoria GIOVANISSIMI

Bosio Elisabetta

LA NASCITA DI FEDERICO:

Tutto ebbe inizio il 4 gennaio 2009.

Nacque mio cugino Federico, era bellissimo! Aveva gli occhi azzurri come uno zaffiro brillante, una bocca rosa come un confetto e un po' di capelli.

Tutti erano felici e andammo a festeggiare. Anche i cugini erano felici come me. Noi: gli zii, i miei genitori, la nonna e i cugini erano stati all'ospedale un po' di tempo. Là c'erano tantissimi bambini e bambine. Noi scattavamo tante fotografie. Chiedemmo alla zia se poteva prenderlo in braccio, lei affermò che chiedeva alla dottoressa ed ella disse di sì, allora prese in braccio Federico.

Federico stava per piangere, ma per fortuna non pianse. In parte a lui c'era Anita, una bambina che aveva i capelli rossi. Ad un certo punto la mia mamma mi chiamò e mi disse di guardare Federico che, mentre dormiva rideva. Dopo circa un'ora siamo tornati a casa. Abbiamo mangiato e siamo andati a dormire.

E' stata una giornata stupenda!

ZAC

**Segnato sezione Giovanissimi
Bertoni Arianna**

IL FIORE PIU BELLO CHE CI SIA

Scrivere poesie è da sempre stata la mia passione, sedermi in un prato primaverile è la cosa che più preferisco al mondo.

Io non ho mai avuto amici, non sono timida, sono brutta. Ho degli schifosi capelli crespi, marroni, pieni sempre di doppie punte. Ho due occhialini verdoni e l'apparecchio nero ai denti. Ero sempre vestita allo stesso modo: la mia rivoltante gonnellina di jeans e un maglione o troppo lungo o troppo corto. Mia madre spesso si scusava e piangeva, mi chiedeva perdono per non avere i soldi e non riuscire a vestirmi meglio. Mio padre (quel "disgraziato") ha abbandonato mia madre e me da piccola. Mia madre ha bruciato tutte le sue foto e ha maledetto il giorno in cui lo ha sposato. Vivevamo in un pidocchioso bilocale, ma molto pulito e accogliente.

Ho sempre pensato che le ragazze ricche siano tutte snob, prepotenti e con la puzza sotto il naso, ma non credevo che una di loro sarebbe diventata la mia più grande e migliore amica!

Entrai in classe, come sempre in ritardo, (i pullman economici non sono mai puntuali) venni rimproverata dalla profe, poi andai al mio posto e con mia grande sorpresa...trovai una ragazza seduta vicino a me! Ma chi è?!- Emma!- Strilla la profe (Emma è il mio nome) – Vuoi essere un po' educata e presentarti!-; - Ciao....io mi chiamo Emma...- Dissi con voce tremante e in modo rozzo. Lei mi guardò, mi fece un lungo dolce e sensibile sorriso. –ciao io sono Beatrice, molto lieta di conoscerti! – Io feci un lunghissimo sorriso, ma chiusi subito la bocca, perché mi accorsi che i miei compagni ridevano del mio apparecchio.

Quel pomeriggio andai nel prato (dico "nel" perché è unico per me, non ci sono prati uguali).

Non riuscivo a scrivere poesie. Pensavo a quel nome angelico: Beatrice. Pensavo ai suoi perfetti capelli biondi, ai suoi grandi occhi verdi, alla sua voce espressiva, piena di dolcezza, animo e cordialità. Stavo osservando una pianta di gelsomino quando...me la trovai vicino!

Io le chiesi cosa ci facesse lì, ma arrossii subito...non sono stata molto cortese, poi la salutai con un "ciao" strozzato...forse era meglio stare zitta! Lei fissò il vuoto poi disse: - sto aspettando la stagione giusta, voglio un fiore bellissimo! – E io le dissi: - Ma scusa... siamo pieni di fiori è primavera! Il prato è ricoperto di ogni tipo di fiore! Tutti stupendi! – E lei: - Il mondo è pieno di fiori, ma io voglio quello giusto, voglio un fiore raro che mi sappia aiutare. Adesso ci sono fiori che appassiscono, altri si sfilacciano subito, alcuni profumano talmente tanto che ti fanno venire la nausea! Il mio fiore deve essere eterno, con un solo colore, una sola personalità, non un fiore di tanti colori, sfumature complicate, con tante personalità, non voglio un fiore falso che mi racconti bugie, ma voglio un fiore senza segreti, con un velo di profumo, per renderlo più interessante, più bello. – Mi commossi a quelle parole, perché capii cosa intendeva, cercava un'amica. Io le dissi: - Forse sono io quel fiore che cercavi? – Scusa ripeto...forse non hai capito...non è ancora stagione! – Io ci rimasi un po' male e me ne andai.

L'indomani, Beatrice, mi invitò a casa sua, solo io e lei. Mi sentivo in imbarazzo entrando in camera sua e vedendo il suo bellissimo armadio colorato.

Lei mi disse che potevo scegliere alcuni suoi vestiti e scarpe, era il suo regalo per me! Mi misi ad urlare e ad abbracciarla. Lei rise e mi fece scegliere. Scelsi un paio di jeans rosa e una stupenda felpa bianca. Mi lavò i capelli con uno shampoo di marca, me li stirò e mi regalò una scatola di lenti a contatto. Mi trasformai, a scuola tutti volevano stare con me, ma io con nessuno di loro, non mi interessavano, il volevo stare con Bea, la mia unica e vera amica.

Quel periodo fu il più bello! Mia mamma trovò un lavoro grazie al papà di Beatrice. Ci comprammo una casetta non lontana dalla sua. Mi insegnò ad andare sui pattini e io le insegnai a scrivere poesie. Divenni simpaticissima e felicissima. Tolsi l'apparecchio e il mio sorriso brillava ancora di più di quando l'avevo! Divenni come le altre: innamorata, appassionata e con un linguaggio fine. Nessuno mi prendeva più in giro, anzi, tutti cadevano ai miei piedi, ma non me ne importava, per me era Beatrice la cosa più importante!

Un pomeriggio eravamo seduta nel nostro prato. Era autunno non c'erano più fiori. Lei disse:- Emma, è arrivata la stagione, sei tu il mio fiore! Ma ho una cosa da dirti, io me ne vado, devo trasferirmi in un'altra città, non so quando tornerò, ma lo farò, te lo prometto amica mia. Non ti lascerò per sempre sola. Conserva un posticino per me nel tuo cuore, perché il mio lo stai facendo scoppiare. Conserva un letto a casa tua, perché ho bisogno di un posto fisso su cui contare. Grazie di tutto amica mia! – Mi baciò, mi abbracciò e corse via.

Piansi per una settimana, poi mi rassegnai e continuai a vivere la mia vita.

Ora sono passati dieci anni, ma io sono ancora qui ad aspettare.

<eMy>

**1° classificato categoria Giovani
Emiliani Ilaria**

UNA FAMIGLIA DIVERSAMENTE NORMALE

La mia famiglia può sembrarvi decisamente strana, ma non preoccupatevi, non è una vostra immaginazione, lo pensano tutti.

Vorrei cominciare con mio padre, ovvero Ciccio Bomba. Ha da poco compiuto 237 anni e li dimostra tutti. Sulla sua testa c'è una piazza enorme, d'epoca romana, dove ogni sera si organizzano feste popolari. Se mangiare è considerato uno sport, allora lui è il campione dei campioni, è così grosso che se lo si vede di profilo, si pensa sia incinto, sì, ma di undici gemelli! Ma questo sarebbe impossibile, perché dovrebbero essere già nati da un bel pezzo.

Con il suo 87 di piede riesce a solcare l'oceano con un solo balzo, con la sua super velocità riesce quasi a competere con i vecchietti dell'ospizio, che sono, tra l'altro, zoppi e decrepiti. Sapete poi come mai in estate piove? Credete davvero agli scienziati e alle loro teorie? In verità io vi dico, sono tutte scuse, inventate da loro perché non sanno trovare la vera causa di questo fenomeno. Vi sembrerà strano, ma quello che vi sto per raccontare è la pura verità e sta a voi credermi oppure no.

Ogni estate tutte le settimane, la mia famiglia ed io andiamo in piscina, ed immancabilmente tutte le volte piove. Cominciate a capirci qualcosa? In ogni modo, ogni volta mio papà si esibisce nel suo megatuffo bomba, la piscina si svuota e l'impatto è talmente violento che l'acqua sale in cielo, raggiunge le nuvole e ricade sulla terra sotto forma di enormi goccioloni. Buffo no?

Una volta l'anno poi, c'è l'eclissi ed indovinate chi oscura il sole? Naturalmente Ciccio Bomba con il suo immenso pancione.

Ed ora vorrei proseguire con mia madre, una super top-model alta un metro e cinquanta (con i tacchi s'intende). Avete presente Crudelia De Mon? Pensate vederla ogni mattina appena svegli, e poi, mi dite che bel risveglio, da incubo la notte. Neanche dopo dieci anni ti ci abitui.

Tra poco compirà gli anni, sarebbero quaranta, ma per non farlo vedere si veste (o almeno così dice il mio papà) da Barbie Girl. La sua macchina è una bellissima Punto di dodici anni di un ancor più stupendo color blu cobalto scrostato; è un'auto d'epoca dice lei.

Sembra uno scheletrino di Halloween da tanto è magra, e non parliamo poi di quando c'è vento.

Basta una brezza estiva per farla volare in aria come un palloncino pieno d'elio ed è per questo che dopo l'ultima volta (abbiamo dovuto chiamare i pompieri per tirarla giù da un albero) la portiamo in giro con una specie di guinzaglio per far sì che non voli via.

Ecco, è arrivato il turno dell'animale di casa, e non sto parlando di Pluto, il mio cane, ma di mio fratello. Anzi, a chiamarlo animale si insulta la categoria.

Forse avete già visto la sua faccia da qualche parte. Avete presente il film Frankenstein? Lui era il protagonista.

A vederlo sembrerebbe un morto, e non solo per il suo bellissimo viso, ma anche per il suo profumatissimo odore. Non parliamo del suo alito: essenza di fogna e uova marce, una nuova fragranza. Penserete: ci sarà qualcosa che è capace a fare e a dire il

vero “suona”, ma una musica tutta sua. E’ capace di cantare qualsiasi canzone e dire l’alfabeto a suon di ruttii. Dovreste sentire un suo concerto, anche se non resistereste una canzone, con l’alito che si ritrova.

Come ho detto all’inizio la mia famiglia è decisamente strana e credo di avervene dato prova, no?!

Forse l’unica persona normale rimango io e quindi vi prego: AIUTO!!!!!!!

PENELOPE

2° classificato categoria GIOVANI

Antonelli Giada

LA VIA CHIUSA

Era una notte buia e faceva molto freddo. La signora Randolph stava tornando a casa in bicicletta, quando, vide un signore, vestito con un cappotto molto lungo, che gli arrivava fino ai piedi e con un cappello molto strano, che gli ricopriva il viso.

Questo signore aveva un atteggiamento molto strano, come se avesse fretta e aspettasse qualcuno.

Ad un certo punto, una macchina si fermò sul ciglio della strada e scese un uomo vestito elegantemente, con giacca e cravatta, e portava con sé una valigetta marrone, esso andò incontro all'altra persona e entrambe si avviarono in una piccola via chiusa, sul lato destro della strada.

La signora Randolph si fermò e scese dalla bicicletta, incuriosita da questi strani individui. Ad un certo punto, udì tre colpi di arma da fuoco e impaurita, si nascose dietro un cassonetto dell'immondizia.

Da quella via, uscì solo quello strano signore dal cappotto lungo, con in mano la valigetta e la signora Randolph senza farsi notare, attese che si fosse allontanato e poi andò a vedere che cosa era successo, ma non trovò nulla, solo un bossolo di proiettile, ma del corpo dell'altro signore nessuna traccia.

Confusa e agitata chiamò la polizia spiegando ciò che aveva visto e le risposero di non muoversi e accertarsi che l'altro uomo se ne fosse andato veramente e la rassicurarono dicendo che sarebbero arrivati presto. Dopo circa dieci minuti, arrivarono con un investigatore molto esperto, che dopo aver raccolto la testimonianza, si recò subito sul presunto posto del delitto e lo colpì subito una cosa: se erano entrate due persone nella via, come aveva fatto a uscirne solo una? Dove era l'altra? E come mai c'era solo un bossolo di proiettile, se erano stati uditi tre spari? E soprattutto, cosa c'era di così importante, per trovarsi di notte?

L'investigatore per prima cosa, chiese a altre persone che abitavano nei pressi della via, se avevano sentito dei colpi di arma da fuoco la notte, ma diedero tutti la medesima risposta: "Abbiamo sentito solo un rumore molto forte, ma non le abbiamo dato troppa importanza". L'investigatore ipotizzò subito una cosa: magari l'arma da fuoco utilizzata, aveva il silenziatore, ma allora, come mai sono uno e il proiettile ritrovato era uno? L'investigatore siccome si era fatto tardi, tornò a casa sua.

L'indomani decise di cercare altre prove di un possibile omicidio e mentre cercava i bossoli mancanti, si accorse di una cosa a cui non aveva fatto caso: sul lato destro della parete, c'era un cassonetto della spazzatura, da cui avanzava un pezzo di stoffa nera e, incuriosito, lo aprì e...trovò dentro il corpo di una persona senza vita, con due ferite provocate da proiettili. Sbalordito da questa scoperta, l'investigatore chiamò la scientifica per far confrontare il proiettile ritrovato, con quelli nel corpo della vittima e scoprì che i proiettili provenivano tutti dalla stessa arma, una calibro dodici e interpellò anche il medico legale, che tramite l'autopsia, constatò che la vittima di nome Jaine Turner, sotto le unghie tratteneva della pelle e che sul corpo presentava delle contusioni e ne dedusse che le due persone dovevano aver avuto una lotta, prima che questa morisse e che l'ora del decesso era alle 10.35.

Il medico legale riferì all'investigatore tutto ciò e allora tutte le cose iniziarono a coincidere, ma una cosa non apparve ben chiara all'investigatore: se erano stati trovati tutti e tre i proiettili, come mai la gente dei pressi della via, aveva udito un solo sparo? All'investigatore venne un dubbio e per chiarire questo fatto, andò alla casa della signora Randolph e le chiese se aveva udito differenze tra gli spari, e lei rispose che in effetti, il primo sparo era stato il più forte, al contrario degli altri due molto più deboli.

L'investigatore a quel punto intuì tutto e fece analizzare la pelle ritrovata sotto le unghie del cadavere e scoprì che appartenevano a un signore di nome Rosco Dilani che aveva molti precedenti penali per spaccio e detenzione di droga. Venne emesso un mandato di cattura.

Dopo alcuni giorni di ricerca, si riuscì a catturarlo e l'investigatore lo accusò di omicidio volontario. Spiegò che quella sera, si trovavano in quel luogo perché Jaine voleva della droga e, per averla, era disposto a pagare grosse somme di denaro. Così si mise d'accordo con il signor Rosco. Quando in quella via si incontrarono il signor Rosco chiese a Jaine di mostrargli i soldi e, appena lo fece, cercò

di strappargli la valigia di mano. A quel punto Jaine tirò fuori dalla cinghia dei pantaloni, una pistola che puntò contro Rosco e, dopo averlo mancato, non riuscì nemmeno a riprendere la mira e a far fuoco che Rosco gli sparò con la sua pistola, con il silenziatore e lo uccise sparandogli due colpi. Dopo aver messo il cadavere nel cassonetto della spazzatura prese la valigetta e si allontanò velocemente. L'investigatore spiegò anche che gli abitanti avevano udito solo uno sparo perché proveniva dalla pistola senza silenziatore di Jaine e solo chi si trovava molto vicino, avrebbe potuto udire gli spari provenienti dalla pistola con silenziatore. Il signor Rosco venne condannato all'ergastolo e il caso fu risolto.

SANDRINO

Segnalato categoria Giovani
Alessandro Di Vita

Holmes – giallo ore dodici

Dopo aver scoperto che il suo emporio era, in realtà, un'agenzia segreta e dopo aver salvato un bancario e due milioni di sterline, Sir- Shock Holmes, il più bravo e distratto investigatore di Londra, è stato rilasciato dalla polizia perché, anche se i due milioni li voleva tenera e lui come ricompensa per il lavoro svolto, li aveva poi restituiti alla banca ed aveva arrestato un criminale. Ora "L'Agenzia" è chiusa: Holmes vuole seguire un corso accelerato per giovani investigatori. Promosso a pieni voti Shock, due mesi dopo, a dicembre può riaprire "L'Agenzia". Leggendo il giornale, fresco di stampa, scopre subito un caso che fa per lui: dodici persone sono state derubate di dodici sterline ciascuno e poi assassinate. Che significa? Sono troppo pochi indizi, è inutile indagare ora. Il giorno dopo sul giornale Holmes legge il titolo in prima pagina:

“RAPINE IN DODICI VILLE IN DODICI REGIONI DIVERSE; TUTTI GLI EDIFICI HANNO COME NUMERO CIVICO IL DODICI:IL GIALLO CONTINUA E SI INFITTISCE.”

Gli indizi sono troppo pochi, ma non per un grande investigatore come Holmes: infatti legge nelle altre notizie che sono state bruciate dodici bandiere dell'Unione Europea. Esce a controllare la sua, ma per terra trova solo un mucchietto di cenere non ancora spazzato via dal vento e un minaccioso biglietto che cita la parola "Bomba". "Ora ho capito tutto: un criminale, quello fatto arrestare da lui nel suo primo caso, Jack, è evaso dal carcere ed ora sta covando vendetta: farà esplodere una bomba a Strasburgo, nella sede del Parlamento Europeo! Dodici, il simbolo della perfezione, è il numero delle stelle che si possono contare sulla bandiera dell'Unione Europea. Sul retro del messaggio c'è anche scritto:

“TI ASPETTO ALLE DODICI, IL DODICI DEL DODICI, TEMPO DODICI MINUTI”.

Holmes fa velocemente i bagagli e si precipita subito al primo aeroporto che ha un volo per Strasburgo. Arrivato in Francia, prenota un hotel per due notti, giusto il tempo per arrestare di nuovo quel criminale e per noleggiare un'automobile potente per un eventuale inseguimento. Noleggia così una Audi R8: grigia, motore posteriore V10 5.2 da 525 cavalli, cambio robotizzato a sei marce, prese d'aria gigantesche, interni in pelle bianca: una vera bomba (come si direbbe in questo caso). Solo in un'ora l'investigatore raggiunge l'hotel prenotato. Lui sa che ha ancora un giorno e mezzo di tempo per la bomba, quindi se la prende comoda. Dopo due giorni arriva l'ora X: Holmes si precipita nella sede del Parlamento Europeo e nella fretta di arrivare si dimentica in albergo la pistola; chissà chi la troverà...finalmente è riuscito, grazie anche all'aiuto della polizia, a far evacuare il Parlamento. Shock nella sede non trova niente, nemmeno la bomba. E' tutto vuoto: che sia uno scherzo? No, no...è impossibile.

<<Elementare Watson!>> esclama ad un certo punto l'investigatore, proprio come suo nonno Sherlock Holmes, <<Evidentemente – continua lui – la bomba si trova a ore dodici al dodicesimo piano>>. Così l'eroe sale decine, forse centinaia di gradini e, solo quando è giunto alla sua meta nota l'ascensore. Guarda davanti a sé e trova solo una botola, ma è errato dire "solo", perché sente "TIK,TIK,TIK". Il rumore si intensifica man mano che scende...ed eccola! Il timer, che è partito da poco, continua indisturbato mentre Holmes, ricordando il corso accelerato per giovani investigatori, medita: "Uscendo a pieni voti dal corso ho imparato qualcosina anche sulle bombe, si deve tagliare il filo...rosso! Però il suo entusiasmo si ferma lì, ma non per molto – già, ma quale dei due? Forse quello... a ore dodici?!" dopo un grande ragionamento e con tutta la determinazione dell'universo Holmes prende il coraggio a due mani e taglia il filo rosso a ore dodici e il timer scompare ed il ticchettio si affievolisce e cessa, ma è troppo presto per cantar vittoria, infatti: <<Complimenti, sei un bravo investigatore, non c'è che dire. Sai, ti ho dato tutti questi indizi apposta per tenderti una trappola: approfittando nel momento in cui eri impegnato per disinnescare la bomba per circondarti di fili e legarli al grilletto della mia calibro trentanove: se ti muovi sei mort...>>.

Non fa nemmeno in tempo a terminare il discorso che la polizia fa irruzione e punta una ventina di mitra addosso a Jack. <<Fermati, polizia! Stai tranquillo, mister Holmes: ora Jack ci seguirà in centrale e noi laslegheremo!>>. Accadde tutto così in fretta che a Holmes iniziarono a venire i brividi per la fifa e comincia a sudare ed a sentirsi girare la testa. Non capisce più niente e, dopo mezzo minuto, sviene. Quando si risveglia si ritrova alla centrale di polizia con centomila sterline in contanti sotto il naso e sente la voce di un agente che gli parla e gli dice:

<<Complimenti, questi se li è proprio meritati! Ha svolto un ottimo lavoro! Ora non deve più temere per la sua vita: Jack è stato messo in isolamento fino a data da definire. Sta proprio bene ad un criminale così. Ma si può: una bomba nella sede del Parlamento Europeo, bisogna essere proprio matti, anzi pazzi..>>, e bla bla bla... il poliziotto continua a parlare e a parlare e a parlare, senza accorgersi che intanto Holmes sta dormendo. O forse è svenuto. Magari è morto. Chi lo sa. Invece è sveglio e sta pensando alla sua incredibile avventura ed a cosa potrà fare con tutti quei soldi. Sogna un'agenzia-villa. Sì, si potrebbe anche fare, sarebbe iper protetto, con tutti quei mascalzoni che ci sono in giro, non si sa mai. Pensa anche: "Beh, tutto è bene quello che finisce bene!." Non tiene però conto che per un nemico dei malviventi niente finisce e, se finisce, può finire tutto molto, ma molto male.

PEDRO

Segnalato categoria GIOVANI
 Davide Marcopiddo

ZIA SERAFINA

L'amore per la lettura è un suo regalo. Riservata e a detta di qualcuno un po' scontrosa, zia Serafina ha silenziosamente atteso la pensione e, allo scattare dell'ora X, ha fatto le valigie.

Quando mi è giunta la sua telefonata, quasi non ci credevo.

“Ciao, Anna, parto! Vado a conoscere la terra Sepùlveda. Ti manderò una cartolina!”

Senza lasciarmi il tempo di commentare, aveva già chiuso la comunicazione.

La scorsa settimana l'avevo incontrata in città, alla fermata del bus, con l'immane libro tra le mani. Assorta nella lettura, ho dovuto chiamarla più volte per attirare su di me la sua attenzione.

“Ciao cara, aspetta un attimo finisco la pagina.- Mi disse. Aveva un rispetto religioso per i suoi libri. Lasciare la pagina a metà per lei equivaleva ad un tradimento: come dire ad un amico “aspetta devo parlare con un altro”.

Lei ascoltava i suoi personaggi, soffriva e gioiva per le storie narrate.

Riuscii a leggere il titolo del libro che teneva fra le mani.

“La Linea d'Ombra” pronunciavi.

Lei alzò il capo: “L'hai letto?” chiese.

“Sì, qualche anno fa in vacanza, l'ho trovato...”

“Ferma, non condizionarmi! Lasciami il gusto di scoprire la storia.”

Le offrii un passaggio fino a casa, ma lei rifiutò; diceva che leggere sui mezzi pubblici era piacevole, il viaggio incrocia un altro viaggio e ci si può concedere il lusso di un giro extra per finire il capitolo.

Zia Serafina era così.

Strana!

Quando ero piccola, mamma mi lasciava dalla zia per le vacanze natalizie e pasquali: era la mia settimana di pacchia! Lei non aveva problemi di lavoro, traduceva libri a casa e questo ci consentiva di stare insieme tutto il giorno.

La sua casa era accogliente e ospitale, non le importava se facevo briciole con i biscotti e nemmeno se camminavo a piedi nudi.

C'era una piccola stanza tutta mia, con un letto a scomparsa e, intorno, scaffali zeppi di libri, nessun quadro.

Libri!

Solo libri!

In quella camera respiravo il profumo dell'avventura, un odore indescrivibile, che mi procurava brividi alla schiena. Ricordo l'ansioso desiderio di entrare nella stanza e frugare negli scaffali, scegliere i titoli più curiosi, i libri più vecchi e ingialliti. Alcuni erano illustrati: da piccola li sfogliai pagina per pagina, facendole mille domande su quei disegni, quei personaggi, finché lei estenuata dalle mie continue richieste, chiudeva il suo libro e pazientemente iniziava a leggermi quello che avevo scelto. Da quelle pagine usciva un mondo intero: si concretizzavano orchi, fate, folletti e gnomi. La stanza si riempiva, sentivo la compagnia di tutti questi esseri che dialogavano tra di loro, con toni diversi attraverso la voce di zia Serafina. Sembrava che il letto si muovesse e che le grosse mani dell'orco, mi afferrassero.

In cucina la vetrinetta, anziché tazze e bicchieri, conservava libri.

Poche stoviglie in un armadietto sopra il lavandino e una misera dispensa.

Zia era proprio l'opposto della mamma. In casa nostra, se fosse scoppiata un'epidemia, avremmo potuto sopravvivere con il cibo a disposizione per almeno sei mesi.

Lei sembrava si cibasse dei libri che divorava.

Una sera entrò in cucina con un piccolo libro, nuovo di libreria “il mondo al di là del mondo”.

Me lo aveva avvicinato al naso dicendomi:

“Senti che buon odore, sa di avventura! Dopo cena lo leggiamo insieme”.

Svelta apparecchiò la tavola; lei mise sui fornelli l'acqua per cuocere la pasta.

Ci sedemmo al tavolo, una di fronte all'altra in attesa che l'acqua bollisse, e intanto il libro era lì, sulla tovaglia.

Invitante! Sembrava ci chiamasse.

Non resistemmo; incapaci di controllare la nostra passione, aprimmo il libro e ne fummo completamente risucchiate. Ascoltai la lettura per quattro ore.

L'acqua sul fuoco evaporò completamente.

Non riuscivamo a staccarci da quelle pagine, l'incalzare delle vicende narrate ci coinvolgeva. Impensabile fermarci per la cena; il racconto "ne avrebbe patito":

" Il personaggio non può aspettare" diceva zia Serafina

" Un libro richiede rispetto! Solo così ti ricambierà con un piacere crescente, si dona a te nella sua interezza, ti svela i suoi più intimi particolari. Un connubio perfetto tra chi svela e chi ascolta, chi dà e chi riceve, un amplesso che passa diversi stadi prima di raggiungere l'apice."

Rapite da un mondo di carta, sfogliavamo pagine che prendevano vita cariche di sentimenti, di profumi, di suoni, emozioni che mutavano il nostro stato d'animo.

Ora la immagino in aereo pronta a far parte di una coinvolgente storia da 300 e più pagine.

Zia Serafina mi ha insegnato a godere della buona lettura e a temere le ultime pagine di un libro.

La scelta successiva è sempre critica; ci vuole tempo per affezionarsi ai nuovi personaggi ma dopo una dozzina di pagine, ti concedi ancora. Il desiderio di leggere aumenta, il piacere lentamente cresce, coinvolgendo tutti i sensi.

Assorbita dal nuovo racconto ti lasci trasportare in un intimo e prezioso viaggio.

Un libro dopo l'altro il dono si ripete.

Anch'io come zia Serafina non riesco trattenermi, impaziente, cerco nello scaffale la chiave e per concedermi una nuova avventura che mi faccia viaggiare vicino a lei.

YOKO

Segnalato categoria ADULTI

Gabriella Tonin